



[Home](#) > [Contratti](#)

Gianluigi Colin. La Fabbrica del Presente (di Paola Pastacaldi)

Sab, 01/02/2003 - 11:54 da odg

Tabloid n. 2/2003

La fotografia è diventata oggi un surrogato dell'identità di personaggi noti o resi celebri dalla cronaca e dal piccolo schermo, ma anche dei fatti del reale. Come ha scritto Susan Sontag nel suo saggio "Sulla Fotografia" l'uomo di oggi non è mai abbastanza fotografato né pubblicato. Le foto lo aiutano a confermare la sua esistenza. Non solo, anche la nostra conoscenza è sempre più legata a ciò che vediamo stampato.

Ma le immagini possono coincidere con i fatti? In realtà sappiamo che le foto parlano solo della fenomenologia del reale, cioè dell'apparire. Gianluigi Colin, art director coè responsabile della grafica e dell'immagine del Corriere della Sera (autore tra gli altri de "Il disegno delle parole", Rizzoli, '94), lavora nella redazione milanese di via Solferino, dove è cresciuto sin dagli anni Ottanta partecipando a tutte le tappe di cambiamento tecnologico e qualitativo del principale quotidiano italiano, conosce bene i meccanismi di questa sofisticata macchina del presente, che è l'informazione. Giornalmente deve districarsi nel labirinto delle identità fotografate di personaggi e avvenimenti, dai più normali a quelli più tragici.

In altre parole Gianluigi Colin entra giornalmente nella palude dell'esistenza fenomenologica dei fatti. Le immagini dell'attualità giornalistica forniscono oggi al lettore la possibilità di guardare là dove mai avremmo pensato di poter guardare. Spesso siamo chiamati come lettori e telespettatori a conoscere ciò che ci accade intorno in un clima di violenza al quale non siamo impreparati.

Dal mattino alla sera assistiamo ad una ripetizione ossessiva dell'orrore che si sviluppa nel mondo e ogni frammento del reale viene rivisitato dai media attraverso le foto e le riprese televisive. Guerre in diretta, cechini che uccidono come se fossero davanti ai nostri occhi, cadaveri straziati, parenti che piangono, mischiati a soubrette televisive e personaggi politici della scena mondiale. Nulla ormai esiste nei giornali se non è riconducibile ad una immagine.

Per sfuggire all'eccesso dei sentimenti proposto dai media si dovrebbe fare un esercizio mentale quotidiano. Non a tutti riesce, ma soprattutto è sempre più difficile resistere al fiume in piena delle foto.

Nel libro "Manufacturing the present La Fabbrica del presente" l'art director Colin ha cercato di vedere che cosa si nasconde dietro l'invasività delle immagini dei media che, essendo troppo incarnate nel sentimento (naturalmente per vendere più copie del prodotto giornale), sono ormai diventata algide. Quindi l'informazione che passa attraverso le foto non informa né comunica. Ma caso mai distorca i fatti.

Colin ha dato dignità di opere d'arte ai ritagli fotografati del presente, adunando, deformando, ingrandendo come fanno le fotocopiatrici le pagine dei giornali di tutto il mondo. In un giorno qualunque di tutti quelli triturati dalla macchina che produce l'informazione, il 15 luglio del 1995, Colin, come lui stesso racconta, ha deciso di "fare il racconto visivo di un giorno di notizie, ho

voluto raccontare la microstoria della vita di tutti noi, da New York a Bagdad, da Tokio a Milano, da Pechino a Mosca.

E ha scoperto, per esempio, le straordinarie somiglianze che esistono tra le foto storiche, quelle che i media hanno pubblicato per raccontare accadimenti cruciali dell'umanità, e i quadri antichi più noti. Un esempio per tutti la celebre foto del cadavere del Che Guevara che sembra una strana fotocopia del Cristo Morto del Mantegna.

D'altro canto la caducità delle foto della cronaca è ormai un retaggio del Novecento. Alcune foto di cronaca hanno raggiunto quotazioni come vere opere d'arte. E' incontestabile che molte altre immagini fotografiche risultano simili ad importanti quadri dell'arte antica, come ne fossero una clonazione che vuole insegnare qualcosa ai posteri. La strage della stazione di Bologna del 2 agosto 1980 e il quadro de "La strage degli innocenti" di Guido Reni. Alcune immagini della Cecenia nel '96 che riprendono l'atmosfera di un quadro di Hieronymus Bosch. Lo sbarco degli albanesi che ricorda la "Zattera della medusa" di Gericault. Il generale Leon che uccide Nguyem Van Lem a Saigon nel '68 e le fucilazioni sul Monte Pio di Goya.

Troppo spesso siamo passivi di fronte all'eccesso di immagini e ci limitiamo a sfogliare i giornali e a guardare passivi le riprese in tv, come fossero album o cartoline zeppe di foto di famiglia riviste mille volte. Così nei ritratti dei personaggi pubblicati sui giornali e rielaborati da Colin assistiamo alla creazione di icone d'arte del presente: Diana nella copertina di Newsweek è l'eterna principessa di una favola tragica di Perrault, non sorridono Fidel Castro e il Gorbaciov di Time, mentre Bill Clinton grazie ad un gioco di rossi assume i tratti della vecchiaia dimessa come nel racconto di Oscar Wilde "Il ritratto di Dorian Gray"; fa paura la Madonna di Vanity Fair, è una femmina di plastica la Naomi Campbell de La Revista, lei l'intramontabile finta nera che ha il carattere e i vizi dei bianchi, mentre l'enigmatico volto del plurimiliardario Bill Gates sulla copertina di Time ci inquieta e tutto sembra scivolare dentro un simbolico bidone di carta straccia.

Colin ha esposto già le sue opere d'arte a Milano; in questo momento sono a Mendoza in Argentina e presto raggiungeranno Chicago. Quello che suggerisce il lavoro di Colin è che non dobbiamo scordare alla fine che le foto della cronaca sono foto che dovrebbero provocare compassione, pietà e dolore dati i contenuti che spesso hanno. Serve, è vero, coraggio per guardare dentro certe immagini di cronaca, anche se il dolore messo in scena è quello dei media. Forse è giusto ammettere che la fabbrica del presente, cioè quella dei giornali, è la fabbrica del finto dolore. Le opere d'arte di Colin, che stanno girando il mondo, ci insegnano a scomporre e ricomporre il presente storico proposto dai media - che tra l'altro è diventato la nostra principale, se non unica fonte del reale (e questo dovrebbe certamente preoccuparci per le conseguenze che ha sul piano educativo e sociale) . Tutto perché possano riprendere a palpitare di significato, liberandoci dalla mostruosità dell'eccesso. E per ricordarci che, per quanto perfette siano le foto, non sono la realtà e anche la battuta di Humphrey Bogart "... è la stampa bellezza" è un po' scaduta.

Gianluigi Colin, Manufacturing the Present La Fabbrica del Presente, Charta, Milano 2002, pagine 191, euro 34

□

[Contratti](#)

Sito web (senza periodicità) diretto da Letizia Gonzales (presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia, ente editore-proprietario del sito).

[Note Legali](#) | [Accessibilità](#)

Copyright © 2008